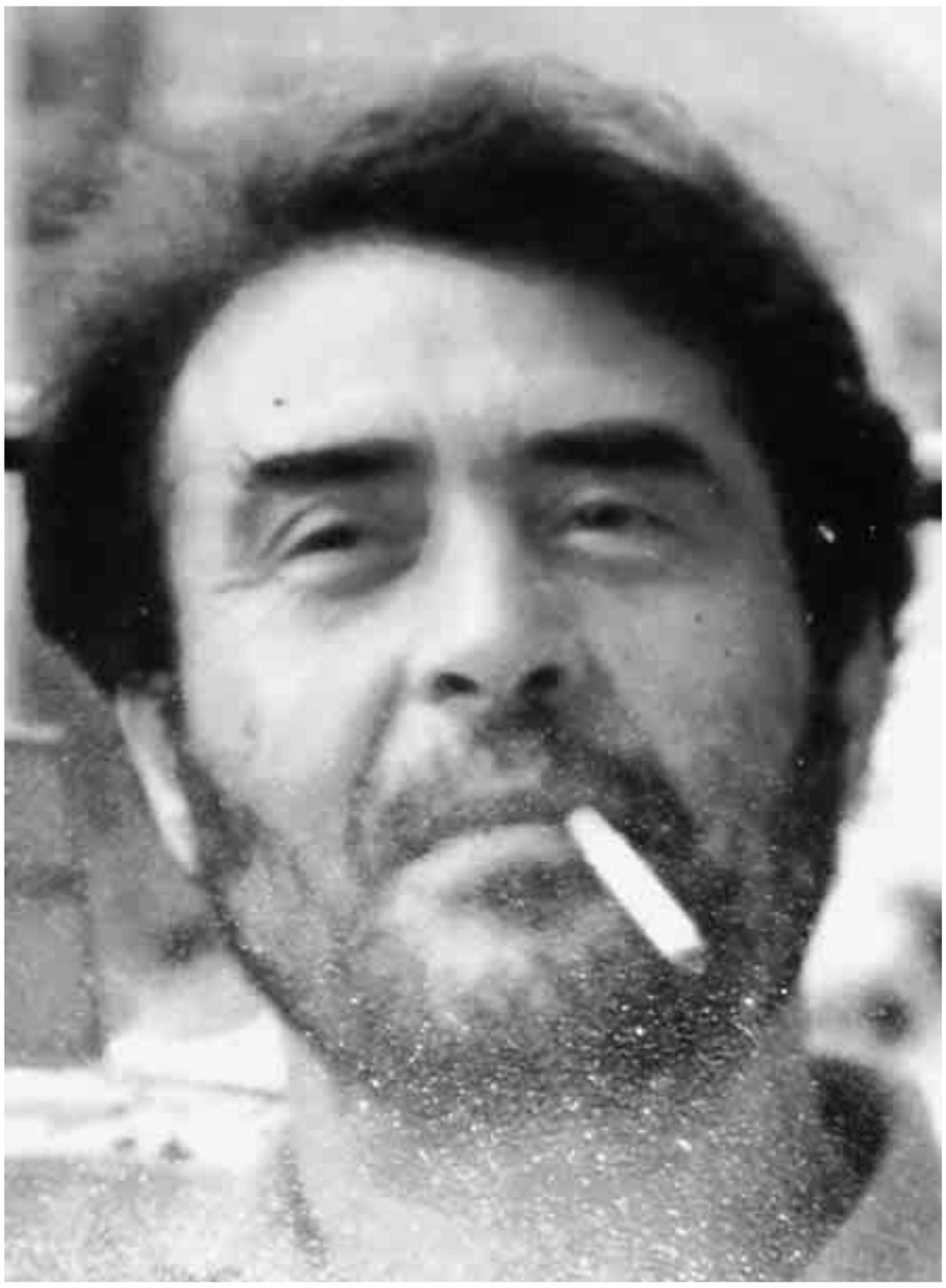
Battaglia, dialetto come «arma»

Aliminusa ha ricordato il «suo» poeta. Gli è stato intitolato un Centro culturale ricreativo all'interno dell'ampio parco urbano. Un dibattito ha messo in luce il linguaggio di Pino nella Sicilia della seconda metà del '900

DINO PATERNOSTRO

Lo scorso 9 luglio la cittadina di Aliminusa ha voluto ricordare il "suo" poeta, Giuseppe Giovanni Battaglia, morto prematuramente nel 1995, che oggi avrebbe compiuto sessant'anni. E l'ha fatto nel modo che anche a lui sarebbe piaciuto: dedicandogli un centro Culturale - Ricreativo, all'interno del bellissimo parco urbano. L'iniziativa, organizzata dall'amministrazione comunale, è stata condivisa dall'intera comunità di Aliminusa, che ha partecipato numerosa al raduno davanti al municipio, per recarsi poi verso il Centro, realizzato all'interno dell'oasi verde del parco. All'inaugurazione della struttura hanno partecipato le due sorelle del poeta, Rosa e Antonina Battaglia, il sindaco Ignazio Dolce, il vice-sindaco Filippo Dolce (che ha voluto fortissimamente l'iniziativa), assessori e consiglieri comunali, il dott. Gaetano Gullo, sovrintendente ai beni culturali, e diverse altre autorità. È seguito poi un convegno sul tema "La poetica di Giuseppe Giovanni Battaglia come riflessione e ricchezza nel territorio", al quale hanno dato il loro contributo, fra gli altri, il pittore Vincenzo Ognibene, amico personale del poeta, che ha curato diverse edizioni delle sue opere, e il prof. Roberto Sottile, docente di Scienze filologiche e linguistiche all'Università di Palermo. Nonostante la sua breve vita, "Piddu" (così lo chiamavano in paese) Battaglia è stato uno dei più significativi poeti dialettali del secondo Novecento. Al centro della sua poetica vi sono i temi del lavoro, della sofferenza e della subalternità contadina, a cominciare dalla sua prima raccolta del 1969, "La terra vascia", di cui Ignazio Buttitta scrisse la prefazione: "La terra ia vascia / vascia Signuri, / e si zappa calatu; / suduri e suduri / ca ia megghiu la morti. / 'Un ia iocu zappari / si la terra ia vascia / e lu zappuni 'un sciddica, / si la notti lu viddanu / si sonna a zappari / sempri la terra vascia". Nel 1972 Battaglia pubblicò un'altra raccolta, "La piccola valle di Alì", con un disegno di Renato Guttuso in copertina e la presentazione di Leonardo Sciascia. Il "maestro" di Racalmuto confessò subito che quello che lo aveva interessato alle poesie di Battaglia era "il dialetto". "Un dialetto integrale e "lontano", come una restituzione alla memoria, all'infanzia, alla vita dei nostri paesi, all'interno dell'isola come erano tra le due guerre", scrisse Sciascia. Aggiungendo: "… non per facile retorica i suoi versi dicono l'odio del contadino al padrone, come più di cent'anni fa nei paesi rurali che si sollevava per "la libertà". Voglio dire: che lei non abbia cercato apposta le parole desuete, dismesse. Le ha trovate nel linguaggio di ogni giorno, nella pena che ad ogni giorno basta". Questa raccolta di poesie colpì persino Pier Paolo Pasolini, che, rispondendo ad una domanda di Enzo Golino sulla presenza in Italia di giovani poeti dialettali, disse: "Ignazio Buttitta per la Sicilia, Albino Pierro per la Lucania, Tonino Guerra per la Romagna sono i primi nomi che mi vengono in mente, ma non sono giovani e da tempo hanno descritto un mondo ora scomparso. Tra i giovani ricordo soltanto un ragazzo palermitano, di vent'anni, che ha pubblicato un esiguo libro in versi siciliani con la prefazione di Leonardo Sciascia". "Il ragazzo palermitano di cui Pasolini non rammentava il nome era, ed è, Pino Battaglia, l'esiguo libro è "La piccola valle di Alì"…", scrisse il linguista Tullio De Mauro nella presentazione a "Campa padrone che l'erba cresce" del 1977. "Aliminusa - scrisse De Mauro - è… stata tenuta… sotto il tacco ottuso e ottundente di borboni, crispini, schiaffieri giolittiani, manganellatori fascisti, corruttori democristiani. In queste condizioni a un paese non rimane altro (se gli rimane) che il dialetto, la vecchia parlata locale. E Pino Battaglia si rifà a quest'unico possesso suo e dei paesani, in Italia, l'uso del dialetto nelle scritture letterarie (…). Per lui, il dialetto di Aliminusa, dialetto realisticamente riprodotto (come già Sciascia ha osservato), è un'arma impropria: un modo di servire più profondamente le speranze di riscatto, le lotte della gente delle sue terre". Intanto, è l'invettiva - "Vriogna!" - contro i padroni del feudo sfruttatori del contadino: "Tuttu lu jornu / sucati l'ossa / a lu viddanu / e mancu / arrurricati / la sira / 'nta la chiazza".



Nella foto centrale un primo piano del poeta di Aliminusa Giuseppe Giovanni Battaglia. Nelle altre foto, in alto da sinistra: Rosa e Antonina Battaglia, sorelle di Pino, all'inaugurazione del Centro Culturale - Ricreativo; la mamma di Pino Battaglia, Pina Scimeca; un momento del dibattito sui testi poetici di Battaglia. Al poeta è stato dedicato un centro Culturale - Ricreativo, all'interno del bellissimo parco urbano. L'iniziativa, organizzata dal Comune, è stata condivisa dall'intera comunità di Aliminusa

CHI ERA

(d.p.) Giuseppe Giovanni Battaglia è nato il 24 giugno 1951, ed è morto il 2 novembre del 1995 per un male incurabile. Aliminusa, il suo paese, gli resterà sempre nel cuore. E il mondo contadino, con il suo patrimonio di delusioni e speranze, di sconfitte e vittorie, farà sempre parte del suo essere uomo e poeta. Dopo le prime prove di poesia (La terra vascia e La piccola valle di Alì), nel 1976 si trasferì a Roma, dove conobbe Pio La Torre e Gaetano Giganti, protagonisti dell'occupazione delle terre in Sicilia e cominciò a frequentare circoli di sinistra, iniziando un rapporto di collaborazione con la Cgil. Conobbe ed ebbe rapporti con Tullio De Mauro, Ignazio Buttitta, Bruno Caruso, Nicolò D'Alessandro, Renato Guttuso e tanti altri artisti del suo tempo. In quegli anni tornava spesso a Palermo, dove collaborava con la rivista della Cgil "Sindacato", diretta da Aurelio Colletta. Nel 1982 pubblicò la prima edizione de "L'ordine di viaggio", che raccoglie tutte le sue poesie. Contemporaneamente, pubblicava "Luoghi di terra e di cielo", la prima raccolta in lingua italiana. Nel 1984 interruppe bruscamente il suo rapporto con la Cgil e tornò a Palermo. Qui conobbe Michele Perreira e per la sua scuola di teatro "Teatès" scrisse "Girello" e "Astorio imperatore". Conobbe Carla Martinetto, che per alcuni anni diede stabilità alla sua vita affettiva. Ritornò a Roma, dove iniziò a lavorare come archivista per l'Istituto Luce. Sono forse gli anni più felici della sua vita. Poi pubblicò "Roccias" (1987), "Inventario degli strumenti del padre e della madre" (1987) e la seconda edizione de "L'ordine di viaggio" (1988). Nei primi anni '90 arrivarono le avvisaglie del suo male. Fu allora che riunì il suo lavoro poetico fino al 1986 nel volume "Poesie" (1991), pubblicò il "Libro delle variazioni lente" (1991) e il "Libro mistico" (1992). Dal rapporto privilegiato con alcuni pittori nacquero alcune pubblicazioni: "Notte" (1991) con Luigi Granetto, "Fantasima" con Vincenzo Ognibene, "Frainteso e scatto" con Gianfranco Barucchello. In quegli anni si trasferì a Torino, la città di Carla, ma, finito il rapporto con lei, tornò ancora a Palermo. Dall'aprile al luglio del 1994 si trasferì a Milano. Poi tornò in Sicilia, dove morì nel 1995, all'età di 44 anni.

UN'ALTRA FOTO DI BATTAGLIA

C'è la proposta di un premio letterario

L'INIZIATIVA. «La prima edizione - ha detto Ognibene - potrebbe svolgersi il 24 giugno, giorno della sua nascita»

Pino Battaglia amava le parole, tutte le parole. Ma amava di più quelle succhiate, insieme al latte, dal seno materno. Spesso accadeva che il poeta, adulto, "armato" di un foglietto di carta e di una penna, "inseguisse" per le stanze la madre per annotare diligentemente le parole dialettali da lei pronunziate. Erano le parole che a Pino servivano per denunciare le ingiustizie sociali, ma anche per "giocarci", per impastarle e tirarne fuori suoni ed armonie mai sperimentate. Leggiamo: "Stanzi stanzi di celu / spirisciunu li culura, / timpi timpi 'ntama 'mpintu lu fenu, / iàmuci, prima ca 'ntama, a lu cori di lu fenu! / Fàvuri fàvuri sulu l'erva di ventu, / timpi timpi 'ntama lu fenu, / fa menza luna lu fenu 'mpintu timpi timpi". E leggiamo ancora: "Nica naca vaiana, / scuètati, avvampa / lu praneta ca civìa, / chianta fuddìa. / Chianta fuddìa / 'cchi sulu li morti / sfasano cu mia". Un poeta dialettale - ha detto il prof. Roberto Sottile al convegno di Aliminusa dello scorso 9 luglio - "può scegliere, per fare poesia, di usare una lingua che si dice di koiné, cioè, un dialetto sì, ma epurato da tratti locali e troppo specifici, così da apparire in molti casi una specie di dialetto italianizzato o di italiano dialettalizzato; dall'altro lato il poeta può invece scegliere programmaticamente di chiudersi nella specificità della sua lingua madre, producendo una poesia apparentemente meno comprensibile sul piano linguistico. (…) La scelta linguistica di Pino Battaglia risiede in questa seconda opzione, in quanto il poeta di Aliminusa aderisce al dialetto della piccola valle di Alì, … lingua di un posto storico specifico, lingua di una specifica classe sociale (i contadini) e proprio per questo, lingua arcaica, antica, conservativa, non innovata non italianizzata". Ed ha annunciato uno studio sistematico sulla lingua della poesia dialettale di Pino Battaglia, attraverso la tesi laurea di Claudia Pisello, originaria di Sciara, che ne "sta passando ai raggi x le parole "meno comuni"…, per verificare se queste parole esistono o non esistono fuori dall'area geografica di provenienza del poeta", confrontandole con le circa 5.000 parole dell'imponente vocabolario siciliano in 5 volumi. Finora è venuto fuori che, su 90 parole selezionate dalle poesie di Battaglia, solo 26 sono registrate nei vocabolari dialettali come termini comuni a tutti i dialetti di Sicilia. "Questo significa - ha detto Sottile - che oltre due terzi della terminologia di Battaglia non è una terminologia panregionale; essa o è subareale, cioè di alcune aree della Sicilia - spesso solo del Torto o delle Madonie - oppure è per lo più costituita da termini non registrati nei vocabolari". Se si stabilirà che nella sua poesia vi sono parole registrate solo nella provincia di Palermo, nell'area delle Madonie o nell'area del Torto, "per Aliminusa il poeta Battaglia sarebbe anche il prezioso testimone della lingua della sua comunità". La comunità di Aliminusa ha avuto sempre un rapporto positivo col "suo" poeta, che aveva "gusto di vivere, non gioia di vivere…". Non a caso, nel suo intervento, Vincenzo Ognibene ha sottolineato "gli sforzi delle amministrazioni di destra e di sinistra, per realizzare, nel nome del nostro Pino, un luogo d'incontro per Aliminusa e per tutto il territorio". Ed ha proposto l'istituzione di un premio letterario di poesia dialettale (di tutti i dialetti delle regioni d'Italia), dedicato a Giuseppe Giovanni Battaglia, con scadenza annuale o biennale. Il primo potrebbe svolgersi il 24 giugno del 2012, giorno del compleanno del poeta.

D. P.